



**CONFRONTO**  
Si infiamma il dibattito per la Città metropolitana. Da sinistra il segretario milanese del Pd Pietro Bussolati, il presidente Guido Podestà e l'esponente di FI Mariastella Gelmini

**CITTÀ METROPOLITANA** ENTRO SETTEMBRE L'ELEZIONE DEL CONSIGLIO TERRITORIALE

# Il Pd: lista unitaria il 14 luglio

*Il centrosinistra accelera, ieri riunione degli amministratori*

di MASSIMILIANO MINGOIA

— MILANO —

**CITTÀ METROPOLITANA**, il centrosinistra accelera. Ieri sera, il giorno dopo la fine della Provincia, i sindaci e i consiglieri comunali progressisti dell'area vasta, capeggiati da Giuliano Pisapia, si sono riuniti al Centro congressi di via Corridoni per avviare il percorso che entro settembre porterà all'elezione del Consiglio metropolitano. Parliamo del nuovo organismo di 24 membri che dovrà redarre lo Statuto del nuovo ente territoriale. Il Consiglio metropolitano sarà formato da 24 membri, tutti sindaci e consiglieri dei 134 Comuni dell'area metropolitana, 24 componenti che saranno eletti dai 2.055 sindaci e consiglieri comunali del territorio. Il centrosinistra, alla luce delle ultime elezioni amministrati-

ve, parte in vantaggio in questa elezione di secondo livello, che coinvolge cioè solo gli oltre 2 mila «grandi elettori» e non tutti i 3 milioni di cittadini dell'area metropolitana. In vantaggio, sì, perché sui 134 Comuni nell'ormai ex provincia, 85 amministrazioni sono

## **CENTRODESTRA**

**Il 7 luglio FI raduna i sindaci  
Ma non è ancora definitiva  
la strategia delle alleanze**

governate dal centrosinistra, 32 dal centrodestra e 17 da liste civiche. Rapporti di forza che dovrebbero avere un peso determinante nell'elezione del Consiglio metropolitano. Non basta. Il sindaco metropolitano — secondo il decreto Delrio — è «di diritto» il sin-

daco del Comune capoluogo, cioè Pisapia. E il primo cittadino milanese che ha nelle mani le chiavi della Città metropolitana.

**IL PRIMO PASSO** verso il nuovo ente è l'elezione del Consiglio metropolitano. Pisapia e il centrosinistra ieri hanno confermato la strategia politica già emersa nelle scorse settimane: i progressisti si presenteranno con una lista unitaria di centrosinistra per ottenere la maggioranza degli eletti nel nuovo organismo territoriale. L'accordo politico tra Pd, Sel, Rifondazione comunista e Milano civica è già stato raggiunto. Bussolati usa una metafora calcistica per spiegare l'intesa: «Vogliamo conquistare il centro del campo e ottenere un ottimo risultato. I 24 nomi della lista unitaria per il Consiglio metropolitano saranno presentati il prossimo 14 luglio. Un data simbolica che ricorda

una rivoluzione». Dalla Rivoluzione francese alla Città metropolitana. Il centrosinistra sembra avere già le idee chiare. Anche se ieri non è mancata una polemica nel fronte progressista: il radicale Marco Cappato ha denunciato l'esclusione del suo movimento dall'assemblea dei sindaci progressisti: «Operazione maldestra» con «tocco di cafonaggine». Il centrodestra invece sta ancora delineando la strategia per affrontare l'elezione del Consiglio metropolitano. I vertici lombardi e milanesi di **Forza Italia**, Mariastella Gelmini, Luca Squeri, Giulio Gallera e Bruno Dapei, hanno convocato sindaci e consiglieri comunali azzurri il 7 luglio al Pirellone per fare il punto della situazione. Non è stato ancora definito se i partiti del centrodestra correranno separati o faranno una lista unica come i progressisti.

massimiliano.mingoia@ilgiorno.net

RITROVATA L'ANIMA GARANTISTA

## Forza Italia fa quadrato contro l'assalto dei pm

Francesco Cramer

Un po' le ultime inchieste su Mo-  
 se ed Expo; un po' il dibattito  
 sulla possibile reintroduzione  
 dell'immunità per i nuovi senatori;  
 un po' i casi Scajola e Dell'Utri; per  
 non dimenticare la delicata posizio-  
 ne di Berlusconi: costretto a mordersi  
 la lingua sul tema giustizia, pena  
 l'apertura dell'ennesima inchiesta a  
 suo carico e la relativa (...)

segue a pagina 8

# «Siamo garantisti» Forza Italia si ribella all'ondata di manette

*Scajola, Dell'Utri e le ultime inchieste gettano fango sul partito*

*L'ira della Gelmini: «La presunzione d'innocenza è un caposaldo»*

dalla prima pagina

(...) sospensione dei servizi so-  
 ciali. Il risultato è una sorta di at-  
 teggiamento di difesa degli az-  
 zurri di fronte a una nuova sta-  
 gione di protagonismo della  
 magistratura. E il partito che fa?  
 Una parte tace; un'altra, inve-  
 ce, ci tiene a sventolare l'antica  
 bandiera liberale. La prima in  
 termini di tempo a ricordare co-  
 me restino attuali le vecchie bat-  
 taglie è Mariastella Gelmini:  
 «Forza Italia rimane se stessa e  
 tiene alta la bandiera del garan-  
 tismo, sempre e per tutti - scrive  
 su Facebook l'ex ministro -. Ab-  
 biamo condannato con chiarezza  
 la corruzione, e abbiamo  
 chiesto verità e giustizia anche  
 per i nostri esponenti coinvolti  
 nelle inchieste per corruzione».

Come a dire: nessuno si trincer-  
 dietro il garantismo per nascon-  
 dere le proprie responsabilità.  
 Tuttavia, è opportuna la precisa-  
 zione: «Sono posizioni di gran-  
 de responsabilità per un partito  
 che ha pagato e sta pagando un  
 prezzo altissimo per l'uso politi-  
 co della giustizia ai danni del  
 proprio leader, letteralmente  
 bombardato in ogni aspetto del-  
 la sua vita politica e personale  
 con un accanimento senza pre-  
 cedenti in nessuna democrazia  
 occidentale». Quindi conclu-  
 de: «Noi siamo oggi l'unica for-  
 za libera e liberale che difende il  
 garantismo e la Costituzione: la  
 presunzione di innocenza è un  
 caposaldo della democrazia». E  
 sui nuovi senatori: «Anche sul-  
 l'immunità, Forza Italia difen-  
 de il garantismo: perché la cor-  
 ruzione non si risolve dando al-  
 la magistratura le chiavi della

democrazia». Si teme che la poli-  
 tica abdicò ancora di fronte al-  
 lo strapotere della magistratu-  
 ra: «Calma: ragioniamo, prima  
 di accorgerci di essere saltati  
 dalla padella nella brace, magari  
 a furor di popolo, come avven-  
 ne dopo Mani Pulite. Forza Ita-  
 lia rimane se stessa: garantista e  
 responsabile. Per altri invece, a  
 sinistra, la Costituzione un gior-  
 no è "la più bella del mondo",  
 quello dopo è carta da macero». D'altronde i costituenti preve-  
 dero l'immunità parlamentare  
 proprio per dare un limite al po-  
 tere giudiziario. Poi, con Mani  
 Pulite, il Parlamento piegò la te-  
 sta. Sbagliando, come dice an-  
 che la responsabile comunica-  
 zione di Forza Italia, Deborah  
 Bergamini: «Aver paura di se-  
 guire la Costituzione e di difen-  
 dere il suo sistema di pesi, con-  
 trappesi e garanzie, compresa

l'immunità parlamentare, si-  
 gnifica piegarsi all'antipolitica  
 e al consenso a basso prezzo -  
 scrive sul suo blog - . Forza Italia  
 a questa resa non ci sta: non sia-  
 mo disposti a rinunciare all'ano-  
 stra storia liberale e garantista  
 perché altri hanno deciso di in-  
 chinarsi al populismo giustizia-  
 lista. Tutta la vicenda di Silvio  
 Berlusconi, compresi gli ultimi  
 eventi - prosegue Bergamini - di-  
 ce che l'Italia non è un Paese  
 davvero libero e che il rapporto  
 tra giustizia e politica è malato.  
 In democrazia sono i cittadini a  
 scegliere da chi essere rappre-  
 sentati, non la magistratura po-  
 liticizzata. Per questo, la nostra  
 posizione su temi come l'immu-  
 nità parlamentare dovrà dipen-  
 dere certo da valutazioni di con-  
 tenuto, come il criterio di elezio-  
 ne dei senatori, ma altrettanto  
 certamente non cambierà per il

timore di sostenere le nostre idee», conclude la Bergamini. Daniela Santanchè, invece, chiama in causa il governo, pilatesco sul tema giustizia: «Se Renzi vuole veramente cambiare il

Paese, abbia il coraggio di sottrarsi all'abbraccio per lui mortale coi giudici. Anche perché sarebbe più difficile governare per lui se fosse sotto il ricatto continuo della magistratura

che non consentirebbe mai di attuare la prioritaria riforma della giustizia». E quindi: «A tal proposito, responsabilità ci imporrebbe di non appaltare la politica ai giudici, ma di ripristinare

l'articolo 68 della Costituzione che, come avevano previsto i nostri padri costituenti, serviva e servirebbe ancora a garantire l'indipendenza tra poteri e ordini dello Stato».

Francesco Cramer

I casi aperti

La vicenda Mose

Lo scorso 4 giugno scoppia lo scandalo Mose. 35 arresti e oltre 100 indagati eccellenti tra politici di primo piano e funzionari pubblici, per reati contestati quali creazione di fondi neri, tangenti e false fatture. In manette anche il sindaco di Venezia Giorgio Orsoni mentre per l'ex governatore Giancarlo Galan la Procura richiede l'arresto per corruzione

E quella Expo

Lo scorso 8 maggio il General Manager delle costruzioni Angelo Paris, l'ex senatore di Forza Italia Luigi Grillo, l'ex segretario della Dc milanese Gianstefano Frigerio e l'ex funzionario del Pci-Pds Primo Greganti vengono arrestati a seguito di una indagine per reati commessi contro la pubblica amministrazione riguardante l'assegnazione degli appalti

SPADA DI DAMOCLE

E il Cavaliere è costretto a mordersi la lingua sul tema della giustizia



Daniela Santanchè

APPELLO A RENZI

*Non si appalti la politica ai giudici  
Impossibile governare sotto ricatto*



Deborah Bergamini

VALORI CONDIVISI

*Siamo liberali e garantisti  
Non dobbiamo inchinarci al populismo giustizialista*



La caccia al successore

# Salvini leader della coalizione: Silvio ci pensa

*Il Cav sta sondando i suoi: anche Toti non esclude l'opzione Matteo. Ma si teme una risposta negativa del Sud*

PAOLO EMILIO RUSSO

ROMA

■ ■ ■ Alla deputata che lo ha chiamato nel weekend, mentre parlavano di tutt'altro, Silvio Berlusconi lo ha chiesto a bruciapelo: «Senti, ma tu cosa ne pensi di Matteo Salvini?». All'interlocutrice balbettante, ha spiegato così: «È giovane, bravo, funziona in tv. Sto pensando che potrebbe essere lui l'uomo giusto». Il Cavaliere, tra una delusione giudiziaria e l'altra, non smette mai di pensare al centrodestra, a come uscire dalla situazione nella quale l'hanno cacciato processi, scissioni e, alle Europee, pure gli elettori che hanno scelto di astenersi.

La pratica-organigrammi di **Forza Italia** è ferma da settimane e di qui alla sentenza sul processo Ruby il fondatore si è ripromesso di non toccare nulla. Eppure, rinchiuso da giorni nella sua Arcore, l'ex premier si arrovella sul futuro. L'idea di «cambiare schema» e provare a recuperare i voti persi per strada al Nord favorendo una leadership «nordista» ce l'ha in testa da qualche tempo. Prima del sondaggio al telefono, c'era stato uno studio commissionato ad un deputato di fiducia, esperto di flussi elettorali. Innanzitutto, gli hanno spie-

gato, «finora dove il centrodestra appoggiava un candidato della Lega abbiamo sempre vinto». La Regione Lombardia, per dire, ma anche il Veneto e, prima ancora della crisi, in Piemonte. Poi ci sono i sindaci: anche lì, dove il centrodestra il 25 maggio era unito e sosteneva un leghista, le cose sono andate meglio che altrove. Il problema, semmai, è stata la Lega che non ha accettato di correre col resto del centrodestra dappertutto. Dell'eventualità di cambiare lo schema il Cavaliere ha parlato ripetutamente anche con Roberto Maroni, che si è augurato che, alla fine, il leader azzurro faccia questa scelta e investa sulla giovane leva che fu segretario del movimento dei Giovani Padani, da due legislature a Strasburgo.

L'idea di giocare con un leghista come front man ha già avuto il via libera del «cerchio magico» e viene considerata percorribile da Giovanni Toti. Non è un caso che Alessandro Cattaneo, col quale vanta un ottimo rapporto, subito dopo la sconfitta a Pavia, abbia scaricato la responsabilità sull'«incapacità di **Forza Italia** di dare adeguata rappresentanza al ceto produttivo, alle partite iva», insomma al tessuto sociale del Nord. «Io leader della destra? Non mi tiro indietro. È una responsabilità enor-

me e mai avrei pensato di averla», ha detto chiaramente il segretario del Carroccio la settimana scorsa. Lui c'è. Resta difficile calcolare a tavolino gli effetti di una scelta di questo tipo sull'elettorato del Sud, dove il centrodestra alle Europee è andato meglio che altrove, anche grazie alla prestazione personale di Raffaele Fitto.

Nell'attesa che si passi dai sondaggi telefonici ad un accordo complessivo, l'europarlamentare Salvini, nato e cresciuto politicamente a Milano, fa sempre più frequenti incursioni nel Mezzogiorno. Ieri, per esempio, ha tenuto a sottolineare che dei tre milioni di firme raccolte per chiedere cinque referendum abrogativi di altrettante leggi dello Stato, «quasi 100 mila firme sono state raccolte al Sud» e, di queste, «10mila firme sono state registrate a Roma e provincia, 15mila in Sicilia e 14.000 in Campania». Il partito che fu di Umberto Bossi sta cercando, piano piano, di sbarcare anche in zone dove finora non era organizzato.

Prima di chiudere un accordo con il Carroccio, però, il Cavaliere vuole «ridare anima» a **Forza Italia**. Ieri, per esempio, l'ex premier è tornato a dare la linea ai suoi, richiamandoli duramente per non avere preso una posizione chiara sulla

questione dell'immunità per i senatori: «Guardate che non bisogna vergognarsi di essere garantisti», ha detto ai parlamentari a lui più vicini. È così che Deborah Bergamini e Mariastella **Gelmini** sono corse ai ripari. «Aver paura di seguire la Costituzione e di difendere il suo sistema di pesi, contrappesi e garanzie, compresa l'immunità parlamentare, significa piegarsi all'antipolitica», ha premesso la responsabile comunicazione azzurra. **Forza Italia** a questa resa non ci sta: non siamo disposti a rinunciare alla nostra storia liberale e garantista», accusa. Il Cavaliere è rimasto colpito dalla difesa troppo timida del suo ex collaboratore e ministro Giancarlo Galan, accusato di avere preso tangenti. **Forza Italia** rimane se stessa e tiene alta la bandiera del garantismo, sempre e per tutti», le fa eco la vicecapogruppo **Gelmini**. «Ragioniamo prima di accorgerci di essere saltati dalla padella nella brace, magari a furor di popolo come avvenne dopo Mani Pulite. Per altri a sinistra, la Costituzione un giorno è «la più bella del mondo», quello dopo è carta da macero...», conclude. Di questo potrebbe parlare il Cavaliere stesso se stasera, come vorrebbe fare pur sconsigliato dai suoi avvocati, dovesse partecipare alla serata organizzata a Milano per i quaranta anni di *Il Giornale*.



**Matteo Salvini, leader della Lega Nord, ha raccolto l'eredità di Roberto Maroni. Alle recenti Europee è stato confermato a Strasburgo [LaPresse]**



LE RASSICURAZIONI DEL MINISTRO LUPI

# TAV E VALDASTICO, "SI PUÒ FARE"

**IL TITOLARE DELLE INFRASTRUTTURE È OTTIMISTA SUI DUE PROGETTI DEL NORD-EST - "CI SONO LE RISORSE, ENTRO LUGLIO SBLOCCHEREMO TUTTO". LO HA DETTO A UN'ASSEMBLEA DI CONFCOMMERCIO VERONA AFFOLLATISSIMA**

«L'unica possibilità per tutti noi è quella di cambiare rapidamente, altrimenti non c'è più speranza». Parole e musica del ministro alle Infrastrutture, **Maurizio Lupi**, intervistato da **Bruno Vespa** nell'affollatissima assemblea di Confcommercio Verona, andata in scena al teatro Nuovo, a due passi da piazza delle Erbe. «La Tav si farà, ci sono le risorse» ha detto Lupi col piglio di chi ci crede davvero. Ha poi aggiunto che «siamo stati i primi al mondo a progettare», già all'inizio degli anni '80, e che abbiamo passato all'incirca vent'anni a discutere se fosse più o meno utile. «Basta» ha continuato il ministro: «Non si può più aspettare». Capitolo Valdastico Nord. «Altra opera indispensabile» ha proseguito l'esponente di governo «che è ferma per un conflitto sul tracciato. C'è una grossa responsabilità da parte di chi non prende decisioni fondamentali». La promessa però è che entro fine luglio la



**Il ministro alle Infrastrutture, Maurizio Lupi** situazione verrà sbloccata Camera di Commercio di definitivamente. Insomma, dopo le rassicurazioni del premier **Renzi**, sono arrivate anche quelle di Lupi, di fronte a politici e imprenditori, tra cui il governatore **Luca Zaia**, l'ex ministro **Maria Stella Gelmini**, la senatrice **Cinzia Bonfrisco**, il presidente di Confindustria Verona **Giulio Pedrollo**, quello di Ance, **Fortunato Serpelloni**, i vertici della Fiera scaligera, **Ettore Riello** e **Giovanni Mantovani**, il presidente della Verona, **Giuseppe Riello**, e naturalmente il padrone di casa, il presidente di Confcommercio Verona, **Paolo Arena**. **Enrico Marchi**, numero uno di Save, ha parlato poi di aeroporti: «Lo scalo strategico del Nordest sarà Venezia, mentre Verona, Treviso e Trieste, saranno core-network». La locomotiva d'Italia, il nostro Veneto, vuole ricominciare a viaggiare ad alta velocità.

*Dietro un patto senza Appello*

## Perché l'asse tra il Cav. e Renzi regge nonostante procure e rinfocolatori

I fronti di **Forza Italia**, la linea Verdini, il dialogo (ieri) con gli ambasciatori del premier e le due linee parallele

### Percorso, ostacoli, riforme

Roma. Rabbuiato e preoccupato dall'offensiva giudiziaria, dai movimenti minacciosi della procura di Napoli e dall'Appello del processo Ruby a Milano, Silvio Berlusconi ha deciso, d'accordo con i suoi avvocati, di diradare le uscite pubbliche, di starsene un po' ad Arcore, lontano da Roma, perché, come lascia capire anche Deborah Bergamini, stavolta davvero il Cavaliere rischia gli arresti domiciliari, o, peggio, la carcerazione. Dice

infatti la responsabile della Comunicazione di **Forza Italia**: "Tutta la vicenda di Berlusconi, compresi gli ultimi eventi, dice che l'Italia non è un paese libero e che il rapporto tra giustizia e politica è malato". Nel partito si solleva dunque forte la voce dei rinfocolatori, e i timori giudiziari del Cavaliere vengono trasformati dalla corte politica romana in argomenti per divellere gli accordi con Matteo Renzi. "Le riforme rischiano di essere un bluff", dice Renato **Brunetta**, mentre Maurizio Gasparri è ancora più esplicito: "Bisogna che FI riunisca i gruppi per decidere cosa fare. Lo impongono l'aggravarsi dell'aggressione politico-giustizialista nei confronti di Berlusconi e le concomitanti scadenze sulle riforme istituzionali". Ma i contatti tra l'intendenza del Cavaliere e quella di Renzi vanno avanti. Denis Verdini e Paolo Romani sono stati a colloquio per un'ora e mezza con il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi. "Stiamo discutendo. Andiamo avanti. A piccoli passi", ha detto Romani. E nel partito del centrodestra convivono due linee, due scuole di pensiero: chi vorrebbe mandare tutto all'aria, subito. E chi invece, come Verdini, sostiene che per Berlusconi non ci sia miglior garanzia che sostenere le riforme di Renzi. Berlusconi deve restare centrale, dicono. E prima o poi si dovrà anche eleggere il presidente della Repubblica: l'uomo che concederà la grazia? Chissà. "Le riforme si faranno. Punto e basta", ripete dunque Daniela Santanchè. E Mariastella **Gelmini**: "I guai giudiziari del Cavaliere non hanno niente

a che vedere con il percorso delle riforme. Sono due linee parallele, che non s'incontreranno mai".



# Riforme in dirittura d'arrivo

## Fi apre, M5S si sfila e attacca «È una porcata». Nodo immunità, ipotesi Consulta

ANGELO PICARIELLO  
 ROMA

Il piano di riforme istituzionali del governo procede. A piccoli passi, ma procede. Sul nuovo Senato si va verso l'intesa con **Forza Italia**, mentre volano gli stracci dopo le timide aperture a M5S. Il post con cui Beppe Grillo sul suo blog giudica una «porcata» l'intesa che si profila diventa il ricettacolo di attacchi senza freni, molti a sfondo sessista, a Maria Elena Boschi.

La mezza fumata bianca dopo un lungo incontro del ministro delle Riforme, alla Camera, con gli ambasciatori di Silvio Berlusconi, il capogruppo Paolo Romani, che parla alla fine di «passo in avanti» e il plenipotenziario Denis Verdini. Resta il nodo dell'immunità, al centro delle polemiche grilline, ma riprende quota una proposta che era stata avanzata da Anna Finocchiaro, del Pd (una due relatori, l'altro è il leghista Roberto Calderoli), quella di affidare ad un organismo terzo, come la Corte Costituzionale, il responso sulle richieste di arresto verso senatori e deputati.

Si chiude invece un mini-caso che si era aperto sulla riforma della Pubblica amministrazione, a seguito dei ritardi e di una certa confusione con cui i testi dei due decreti erano arrivati alla cognizione del capo dello Stato per l'esame e la conseguente promulgazione. In mattinata il sottosegretario Graziano Delrio assicurava però che con il Colle era «tutto a posto». Nessun

**Insulti sessisti alla Boschi sul blog di Grillo. Lungo vertice fra il ministro e Forza Italia. Romani: «Governo disponibile, il 3 luglio si va in aula»**

disguido, insomma. In serata la notizia: Giorgio Napolitano ha firmato i decreti per la riforma della Pubblica amministrazione e per la crescita.

Ma, tornando alle riforme di rango costituzionale, quello dell'immunità non è l'unico nodo. Le riserve di Fi, spiega il capogruppo Romani, riguardano anche il metodo di elezione dei senatori da parte dei Consigli regionali. Ci sarebbe un sostanziale accordo sulla composizione che il testo degli emendamenti dei relatori depositati venerdì prevede di 95 senatori rappresentativi degli enti territoriali e di 5 senatori che «possono» essere nominati dal Presidente della Repubblica. Per la precisione 74 eletti dai Consigli regionali e dai Consigli delle Province autonome di Trento e di Bolzano fra i loro membri, in proporzione alla loro composizione, e 21 senatori eletti fra i sindaci dei Comuni, uno per Regione. Fi chiede però che ci si basi sui voti ottenuti dai partiti e non sui seggi nei Consigli.

L'altra questione controversa riguarda l'elezione del presidente della Re-

pubblica, della Corte costituzionale e del Csm.

Ma il clima sembra favorevole. Romani parla di «disponibilità» del governo per «affinare» le soluzioni. E «se arrivano le risposte - assicura - non c'è problema ad andare in Aula il 3 luglio».

Segnali ancor più positivi dal Ncd, che - riuniti i gruppi parlamentari - dà il via libera: «sull'impianto ci siamo», dice Angelino Alfano. Il Ncd rivendica di aver ottenuto molti dei miglioramenti richiesti, fra questi l'inserimento dei costi e fabbisogni standard in Costituzione, il numero di sindaci molto inferiore rispetto al testo originario del governo, la rappresentanza delle Regioni proporzionale al numero degli abitanti, e il numero molto ridotto dei nominati del Quirinale.

Sull'immunità però il quadro è ancora confuso, fra chi - come Vannino Chiti - sostiene che a questo punto va tolta anche alla Camera, e chi, in Fi (Deborah Bergamini, Mariastella Gelmini) e Ncd (Gaetano Quagliariello, Fabrizio Cicchitto) è favorevole al mantenimento. Un tema che potrebbe far riaprire la bagarre anche a Montecitorio.

Grande solidarietà, invece, al ministro Boschi per gli attacchi sul blog di Grillo. Le manda un «grande abbraccio», la vicesegretaria del Pd Debora Seracchiani. mentre la senatrice Rita Ghedini lamenta l'«assordante silenzio» dei vertici di 5 Stelle, di fronte al diluvio di volgarità dei militanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi il faccia a faccia in streaming con il M5S

# Pasticcio sull'immunità: deciderà la Consulta

Il governo non scioglie il nodo dello «scudo» ai senatori: sarà la Corte costituzionale a valutare caso per caso. Via libera di Fi

**SALVATORE DAMA**

ROMA

Decidere di non decidere. Il Partito democratico sceglie la via più facile per sciogliere il nodo delle guarentigie del nuovo Senato. Appaltare, cioè, alla Corte Costituzionale i poteri che oggi toccano alla Giunta per le elezioni e le immunità di Palazzo Madama.

È il lodo Finocchiaro. Che prevede di affidare alla Consulta la verifica della presenza, o meno, del *fumus* in caso di inchieste relative ai senatori. Oltre al controllo sui titoli di accesso al Parlamento. Giudici che hanno l'ultima parola sui politici. Un potere, quello legislativo, che si mette nelle mani di un altro potere, quello giudiziario: gridano allo scandalo i garantisti del Nuovo centrodestra. Mentre, a sorpresa, rimangono indifferenti in **Forza Italia**. Decida il governo, si limitano a dire in piazza San Lorenzo in Lucina, dove l'ordine di scuderia è quello di evitare l'argomento giustizia, almeno per qualche settimana.

Ma nel Pd non c'è una linea univoca. C'è chi, come Anna Finocchiaro e Luigi Zanda, è favorevole alla soluzione Consulta. Altri, come il vice segretario democratico Lorenzo Guerini, che vanno oltre il compromesso: «Se l'immunità diventa un ostacolo per le riforme, allora ne facciamo a meno», dichiara al *Messaggero*. Ma la confusione regna anche negli altri partiti. Nel Nuovo centrodestra sono favorevoli al lodo Finocchiaro, ma Fabrizio Cicchitto non ci sta: «Il Pd è del tutto subalterno a un giustizialismo che ancora una volta rischia di complicare la normalità della vita politica italiana».

In **Forza Italia** c'è chi, come Anna Maria Bernini, spiega che la linea azzurra è «chiarissima». Se il Senato è eletto dai cittadini «l'immunità ci sta», altrimenti «non è indispensabile». Mariastella **Gelmini** difende la linea garantista tradizionalmente sostenuta da Silvio Berlusconi: «La corruzione non si risolve dando alla magistratura le chiavi della democrazia». Fatto sta che, incontrando il ministro Maria Elena Boschi, Paolo Romani e Denis Verdini non piantano nessuna grana sull'argomento. Se ne occupi il governo, si limita a dire il capogruppo di Fi a Palazzo Madama: «Se il Senato diventa una Camera delle autonomie è più complicato dare l'immunità, su questo decide il governo, noi non poniamo problemi». Per il resto, il confronto **governo-Forza Italia** è andato «bene», spiega Romani, «abbiamo posto il problema del rispetto della proporzionalità della rappresentanza politica nel nuovo Senato» e «mi sembra di aver colto una sensibilità positiva». Palazzo Madama non può diventare un fortino della sinistra, a maggior ragione se deve contribuire alla elezione del presidente della Repubblica, del Csm e della Consulta. E, anche su questo, la Boschi ha dato disponibilità, assicurano gli azzurri al termine del faccia a faccia.

Le grane per Renzi in realtà sono più interne che altro. La fronda democratica non molla il colpo. «Abbiamo deciso di ripresentare i nostri emendamenti fondamentali», annuncia il senatore Vannino Chiti, «tra questi c'è l'abolizione del secondo e terzo comma dell'articolo 68 della Costituzione», quelli che si riferiscono, cioè, alle guarentigie dei parlamentari. «Riteniamo essenziale garantire

l'insindacabilità dei parlamentari per le loro opinioni, mentre è venuto il tempo di abolire l'immunità: deputati e senatori devono essere considerati normali cittadini».

Tesi che fa breccia nel Movimento 5 Stelle. I grillini oggi incontreranno il ministro Boschi. Un faccia a faccia che sarà trasmesso in streaming. La vigilia non è stata proprio tranquilla. Sul blog di Beppe Grillo ieri comparivano duri giudizi sul testo del governo, definito «una porcata», con o senza l'immunità. Il tutto accompagnato da una serie di insulti sessisti verso la ministra delle Riforme.

A fine giornata, l'unico che difende le prerogative dei parlamentari dalla «demagogia di tanti politici» è il sottosegretario Luciano Pizzetti. «Lo so che difendere l'immunità è impopolare, ma chi governa non deve solo lisciare il pelo». L'esponente dell'esecutivo ricorda che l'immunità «è prevista in tutti i parlamenti e non va confusa con l'impunità». Rimane una difesa solitaria. Tanto che Pizzetti precisa di «parlare a titolo personale».

## IL SENATO

### I CENTO

La legge in discussione al Senato prevede che il nuovo Senato sia composto da 100 membri (ora sono 315): 74 verranno scelti tra i membri dei Consigli regionali e 21 tra i sindaci (uno per Regione più uno ciascuno per le Province autonome di Trento e di Bolzano); la durata del mandato dei senatori coincide con quella delle amministrazioni alle quali appartengono. Gli altri 5 senatori saranno nominati dal Quirinale; il loro incarico non sarà più a vita, ma durerà 7 anni non rinnovabili.

### I POTERI

Il nuovo Senato dovrebbe mettere fine al bicameralismo perfetto per cui la fiducia al governo sarà votata solo dalla Camera alla quale spetterà anche il compito di approvare le leggi (che il Senato potrà esaminare su richiesta di un terzo dei suoi membri ed entro dieci giorni dall'approvazione). Al Senato spetteranno compiti di raccordo tra Stato, Regioni e Comuni e per le leggi che hanno impatto sugli enti locali Montecitorio dovrà pronunciarsi a maggioranza assoluta. Palazzo Madama, insieme alla Camera, manterrà le competenze sulle riforme costituzionali. Vengono definitivamente abolite le Province.

### IL NODO IMMUNITÀ

Nella bozza iniziale, l'articolo 6 escludeva i senatori dall'immunità. In seguito agli emendamenti approvati venerdì, l'articolo 6 è stato modificato e l'immunità reintrodotta. A questo punto si è scatenata la polemica e tutti, da M5S al Pd, fino a Lega e Fi, si sono accusati a vicenda per l'introduzione dello scudo. In realtà, tutti i partiti avevano presentato emendamento in tal senso.



**Il ministro per le Riforme  
Maria Elena Boschi:  
per lei i maggiori problemi  
continuano ad arrivare  
dall'opposizione interna  
del Pd [Splash]**



Verso le riforme

# Minzolini condanna **Forza Italia** «Sulla giustizia sta abdicando»

*Il senatore è pronto a smarcarsi dalla linea ufficiale del partito: sbagliato rinnegare il garantismo, così perdiamo i voti e la nostra identità*

**BARBARA ROMANO**  
ROMA

■ ■ ■ Scajola e Dell'Utri abbandonati alla gogna mediatico-giudiziaria. Berlusconi che invece di difendere gli amici di una vita gli getta addosso la croce della sconfitta elettorale. La condanna preventiva di Galan, al quale alcuni colleghi di partito hanno addirittura chiesto un passo indietro. L'impressione è che Fi abbia ammainato la bandiera del garantismo perché, tanto, col Cav ai servizi sociali, ormai non serve più. Il sospetto diventa una certezza quando gli azzurri arrivano a rinnegare il totem dell'immunità parlamentare. Ma il leader di Fi deve aver fiutato la deriva giustizialista che sta prendendo il suo partito, perché ieri ha richiamato all'ordine lo stato maggiore forzista. Che ha fatto inversione a "U". «Non siamo disposti a rinunciare alla nostra storia liberale e garantista perché altri hanno deciso di inchinarsi al populismo giustizialista», giura Deborah Bergamini. «Fi difende il garantismo», assicura Maria Stella **Gelmini**, pur avendo già emesso un verdetto di condanna su Galan. Poi ci sono

gli irriducibili, come Augusto Minzolini, che non ha mai tolto l'elmetto anti-toghe e avverte il rischio concreto che Fi venda la sua anima liberale a Matteo Renzi. «Se abdiciamo al ruolo antigustizialista che fa parte della nostra identità, che non significa difendere i ladri ma le garanzie di libertà, chi rappresenterà questa parte d'Italia?». E lancia un altolà al suo partito: «Rischiamo di fare un errore politico madornale. Rischiamo di perdere pezzi della nostra identità a favore di congiunture politiche che potrebbero rivelarsi brevi, come fu il governo Monti, com'è stato l'esecutivo Letta e come potrebbe essere la permanenza di Renzi a Palazzo Chigi».

**Senatore, quindi è vero, Fi rinnega il garantismo?**

«Fi sta perdendo il suo carattere identitario. Se hai raccontato per anni agli italiani che ci sono stati, se non dei colpi di stato, delle scorciatoie per portare al potere questo o quel governo, poi non puoi accettare di fare una riforma che preveda un Senato non eletto direttamente dai cittadini. Ci siamo detti per vent'anni che il problema principale dell'assetto istituzionale è che il premier non ha i poteri per governare

il Paese e oggi vogliamo indebolire uno dei due rami del Parlamento. Fi rinnega la propria identità, se si fa condizionare troppo dalle convenienze politiche del momento».

**Infatti, nessuno di voi ha speso una parola per Dell'Utri, Scajola, Galan...**

«Io non entro nel merito dei singoli casi. Ma non si può emettere una condanna a priori. Noi abbiamo sempre combattuto contro l'uso politico della giustizia. C'è una questione di regole che è fondamentale. Lo dice uno che la pensava molto diversamente. Poi assistetti al linciaggio di Craxi, che era stato accusato da Di Pietro di aver accumulato mille miliardi ad Hong Kong e il tesoro non si è mai trovato. Il partito di Renzi, che vuole fare le riforme entro il semestre europeo, è lo stesso che 5 anni fa diceva che la Costituzione non si deve toccare. Non vorrei che Fi si facesse contagiare da questo relativismo nei principi».

**Non è che Fi rinuncia al garantismo perché, col Cav ai servizi sociali e in attesa del verdetto sul processo Ruby, adesso è meglio tenersi buoni i magistrati?**

«Chi ragiona così sbaglia. Bisogna pensare ai principi e non ai casi particolari. È questo che ha impedito di fare la

grande riforma della giustizia. Essendo io garantista, mi sono avvicinato a Fi. Ma se viene meno la sua ragione d'essere, non vedo perché la gente dovrebbe continuare a stare da questa parte».

**Il suo capogruppo Paolo Romani si è detto «ostile» all'immunità. Condividi?**

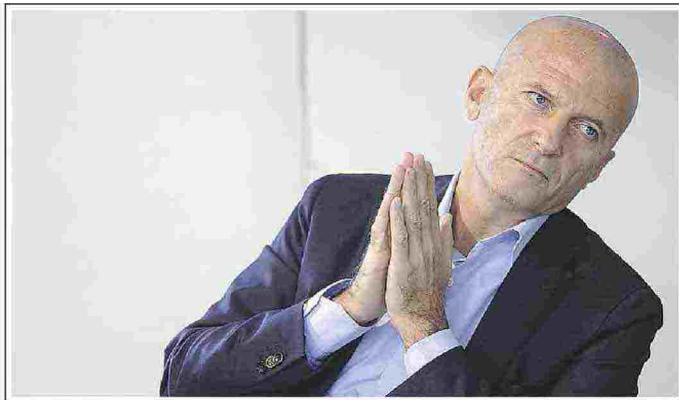
«L'immunità ai non eletti lascia perplessi, perché non puoi concederla ai consiglieri regionali che finiscono in Senato e agli altri no. Fa parte della contraddizioni di questa assurda riforma».

**Quindi lei è favorevole all'immunità tout court?**

«È stata una delle grandi intuizioni dei nostri padri costituenti: è l'istituto che serve a garantire l'equilibrio tra potere politico e giudiziario. Da una parte l'autonomia della magistratura, dall'altra un istituto che difenda l'autonomia della politica».

**Ma Fi vuole eliminarla. Lei come voterà in Aula?**

«Mi batterò, anche in dissenso dal partito, per l'elezione diretta dei senatori e perché sull'immunità ci sia una condizione uguale a quella della Camera. Le due cose sono collegate. Non mi piegherò alla riforma che vuole imporci il governo. Renzi è come il suo amico Prandelli: solo immagine. Un blablabla, lungo, noioso e ciarliero».



*Il senatore Augusto Minzolini, già direttore del Tg1 [LaPr.]*

